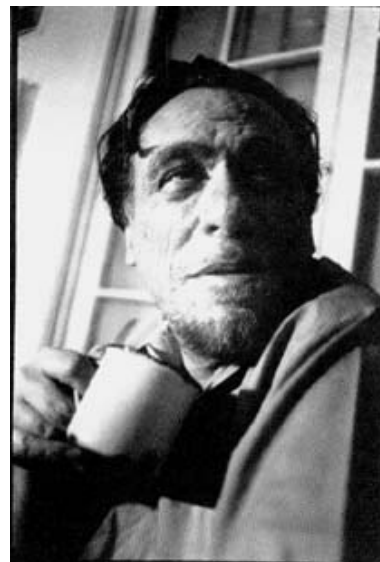


## La canzone del folle

Mahler, una bottiglia di vino pessimo e C. Bukowski. La notte pare accogliere le sue stronzate, una compagna imbruttita dal grasso e dall'età dorme di sotto, sul divano. Le parole vengono da sole, senza sforzo, senza ricerca, senza glosse o labor limae. Molti direbbero che scrivere è una parola grossa, se detta per lui. I critici ridono di quest'uomo vecchio e sfatto, che si presenta ai reading ubriaco e non si cura di nulla e di nessuno. I critici ridono ma non lo stroncano. Non si sa bene come, ma quest'uomo è assiso agli onori della gloria. Per anni ha sbarcato il lunario con i più svariati mestieri, tra bettole e pornografia a puntate, riservando le ore più fonde della notte alle sue poesie.



Poesie, sì. Il raccontare nudo delle sue delusioni, delle tante sberle prese dalla vita, le sere passate a parlare con grand'uomini e feccia tra un J&B e l'altro, le comuni ossessioni e le comuni perversioni della gente che incontri per strada. E ancora il rapporto col figlio, con l'arte, i giganti della letteratura e le donne perdute, il fumo delle sue sigarette e le corse di cavalli. Non c'è idillio nelle sue parole, solo una sorta di smargiasso disincanto, e tutto il disinteresse per un Mondo che si è disinteressato di lui, un riso folle e beffardo che con l'alcol affoga il dolore, e, dimenticavo, tanta tenerezza. Tanta tenerezza per un uomo che dà calci alla vita, dopo averne presi tanti. Tanta tenerezza che viene fuori così, quasi per caso, nell'ultimo verso, in cui la sua maschera di pratico beone si scioglie in un dolore tenue, bisbigliato, nell'incertezza che è di tutti, e di qualcuno, su questo stare al Mondo strano.

**Alberto Giannese**



*"Ti ho dato tante di quelle occasioni che avresti dovuto portarmi via parecchio tempo fa. Vorrei essere sepolto vicino all'ippodromo... per sentire la volata sulla dirittura d'arrivo".*